

1192

1762  
L.

E-V-1421-

5195

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

Darappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via  
della Pergola nell'Autunno  
dell'Anno 1762.

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'

D  
FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.  
E GRAN - DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. 1762. Con lic. de' Super.

Si vende da Anton Bonajuti Librajo da Badia.

5819

DEMOSOONTE

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

DELLA TRACIA

## ARGOMENTO.<sup>3</sup>

**R**egnando Demosoonte nella Cherso-  
neso di Tracia, consultò l'Oracolo  
d' Apollo per intendere quando  
dovesse aver fine il crudel rito, già  
dall' Oracolo stesso prescritto, di sacrifi-  
care ogni anno una Vergine innanzi al di  
lui Simulacro, e n' ebbe in risposta.

*Con voi del Ciel si piacerà lo sdegno,*

*Quando noto a se stesso*

*Fra l' innocente usurpator d' un Regno.*

Non potè il Re comprenderne l' oscuro sen-  
so, ed aspettando, che il tempo lo rendesse  
più chiaro, si dispose a compire intanto l'an-  
nuo Sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'  
Urna il nome della sventurata Vergine, che  
doveva esser la Vittima. Matusio, uno de'  
Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di  
cui credevasi Padre, non corresse la sorte del-  
l'altre, producendo per ragione l' esempio  
del Re medesimo, che per non esporre le  
proprie figlie, le tenne lontane di Tracia. Ir-  
ritato Demosoonte dalla temerità di Matusio,  
ordina barbaramente, che senza atten-  
dere il voto della Fortuna, sia tratta al Sa-  
crificio l' innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto  
figlio, ed erede di Demosoonte; ma occul-  
tavano con gran cura i Consorti il loro

4  
pericoloso Imenèo, per timore di un' antica Legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita, che divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia Padre di lei; ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Regia, Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imenèo. Timante, come colpevole d'aver disobbedito al comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto coll' armi a' Decreti Reali; Dircea, come rea d'aver contravenuto alla Legge del Regno nello sporsarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza, risenti il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di

5  
di così felice cambiamento, ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre con indubitte prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l' infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente, che mai in un abisso di confusione, e d' orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè Figlio di Demofonte, ma bensì di Matufio. Tutto cambia d' aspetto. Libero Timante dal concepito orrore, abbraccia la sua Consorte, trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa, e scoperto in Timante quell' innocente Usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel Saggi-ficio. *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

*La Scena si finge nella Regia di Demofonte nella Chersouso di Tracia.*

Le parole Fato, Deità, e simili, ec. sono espressioni poetiche, e non sentimenti Catecolici.

A 3

AT.

6  
A T T O R I.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

*Il Sig. Giuseppe Fantoni.*

TIMANTE creduto Principe Ereditario,  
Figlio di Demofoonte.

*Il Sig. Tommaso Guarducci.*

DIRCEA segreta Moglie di Timante.

*La Sig. Camilla Mattei.*

CREUSA Principessa di Frigia, desti-  
nata Sposa di Timante.

*La Sig. Marianna Maggini, detta la  
Padovana.*

MATUSIO creduto Padre di Dircea,  
Grande del Regno.

*Il Sig. Giuseppe Pinetti.*

CHERINTO Figlio di Demofoonte, a-  
mante di Creusa.

*La Sig. Geltrude Landini.*

OLINTO piccolo Figlio di Timante,  
e di Dircea.

La Musica è di celebri Professori.

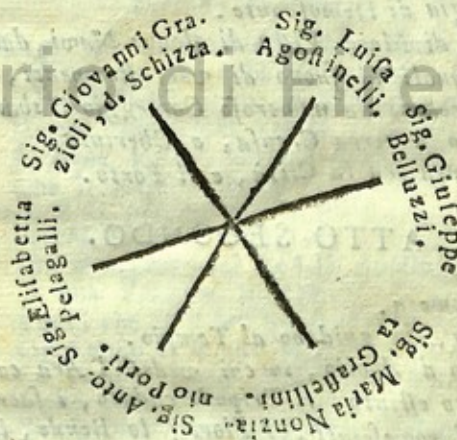
*Il Vestiario è di vaga invenzione del  
Sig. Costantino Mainero.*

I BAL.

I BALLI, l'Inventore de' quali sarà il  
Sig. Giuseppe Salamon, detto di Porto-  
gallo, ed eseguiti da i presenti.

PRIMI BALLERINI.

Sig. Giuseppe Salamon, d. di Portogallo.  
Sig. Margherita Morelli.



FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Franc. Salamon, d. Geppetto di Vienna.  
Sig. Costanza Tinti Salamon.

FIGURANTI. Sig. Sebastiano Benardini.  
Sig. Baldassarre Pasquini. Sig. Pietro Beati.  
Sig. Francesco Cellai. Sig. Bernardino Bian-  
chi. Sig. Geremia Orlandi.

Il primo Ballo rappresenta: *Bacco introduttore  
della Vigna nell' Indie.* Il secondo: *Festa bac-  
canale di varie Nazioni in Campagna.*

8  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

*Ritiro delizioso negli Appartamenti della  
Regia di Demofonte.  
Porto di Mare. Vista di alcune Navi, dal-  
le quali al suono di varj strumenti, e  
preceduti da numeroso Corteggio, sbar-  
cano a terra Creusa, e Cherinto.  
Arborata fra la Città, e il Porto.*

ATTO SECONDO.

*Anticamera.  
Portici, che guidano al Tempio.  
Tempio d' Apollo, in cui vedesi l' Ara col  
fuoco estinto, il Tripode caduto, i sacri  
Vasi rovesciati, i Fiori, le Bende, le  
Scuri, e gli altri Strumenti del Sacri-  
fizio sul piano.*

ATTO TERZO.

*Cortile interno nel Carcere.  
Loggo magnifico nella Regia.*

AT-

9  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Ritiro delizioso negli Appartamenti della  
Regia di Demofonte.*

*Dircea, e Matusso.*

*Dir.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio af-  
Un mal dubbioso ancora (fetto,  
Rende sicuro. A domandar, che solo  
Il mio nome non vegga

*I.* Urna fatale, altra ragion non hai,  
Che il Regio esempio?

*Mar.* E ti par poco? Io forse,

Perchè Suddito nacqui,  
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno  
D' una Vergine illustre

Vuol, che sull' Are sue si sparga il sangue  
Ogn' anno in questo dì; ma non esclude  
Le Vergini Reali. Ei, che si mostra  
Delle Leggi divine

Si rigido custode, agli altri insegna  
Con l' esempio costanza. A se richiami  
Le allontanate ad arte

Sue regie Figlie. I nomi loro esponga  
Anch' egli al caso. E arroffisca una volta,  
Ch' abbia a roccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui.

*Dir.* Ma sai pur, che a' Sovrani  
E' suddita la Legge.

A 5

Mato

*Mat.* Le umane sì, non le divine.

*Dir.* Ah meglio

Pensaci, o Genitor, Già il Re pur troppo  
Bieco ti guarda.

*Mat.* In vano

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.  
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

Padre sono, e so qual sia  
Di mia gloria il fregio eccelso;  
Padre son; tu figlia mia;  
Tutto avrai da questo cor.

Prendi intanto in questo amplesso  
Del mio affetto un dolce pegno.  
Scarso pegno è questo segno,  
Al tuo bello, e fido amor.

## S C E N A II.

*Dircea, poi Timante.*

*Dir.* S E 'l mio Principe almeno

Quindi lungi non fosse... O Ciel, che  
Ei viene a me! (miro!)

*Tim.* Dolce Conforte...

*Dir.* Ah taci,

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,  
Che qui non resta in vita  
Suddita Sposa, a Regio figlio unita.

E quale amico Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno  
Mi richiama dal Campo,

Nè la cagion ne sò. Ma tu, mia vita,

M'ami ancor? Ti ritrovo

Qual ti lasciai? Pensasti a me?

*Dir.* Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!

Non dubito, ben mio: lo sò, che m'ami;

Ma da quel dolce labbro

Troppo (soffrilo in pace)

Sentirlo replicar, troppo mi piace.

Et il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori,

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

*Dir.* Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Lui rimirando,

Te rimirar mi sembra. Oh quante volte

Credula troppo al dolce error del ciglio,

Mi strinsi al petto il Genitor nel figlio.

*Tim.* Ah, dov'è, Sposa amata;

Guidami a lui.

*Dir.* In custodita parte

Egli vive celato, e andarne a lui

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena

Costa il nostro segreto! Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo

Dell'annuo Sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

S' oppone il Padre; e della lor contesa

Temo più, che del resto.

*Tim.* E' noto forse

Al Padre tuo, che sei mia Sposa?

*Dir.* Il Cielo

No 'l voglia mai. Più non vivrei.

*Tim.* M' ascolta.

Proporrò, che di nuovo

Si consulti l' Oracolo, Acquistiamo

Tempo a pensar.

*Dir.* Questo è già fatto.

*Tim.* E come

Rispose?

*Dir.* Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,*

*Quando noto a se stesso*

*Fu l' innocente usurpator d' un Regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dir.* E se dall' Urna

Esce il mio nome? Io che farò? La morte

Mio spavento non è: Dircea saprebbe

Per la Patria morir. Ma Febo chiede

D'una Vergine il sangue. Io Moglie, e Madre.

Come accostarmi all' Ara? O parli, o taccia,

Colpevole mi rendo:

Il Ciel, se taccio, il Re, se parlo, offendo.

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli,

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene

Scoprir l' arcano.

*Dir.* E la funesta Legge,

Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,

Può

Può rivocarla un Re. Va'. Per tua pace

Ti sia nell' alma impresso,

Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

*Dir.* In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la sorte mia:

E per te qualunque sia,

Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantar, che tua son io,

Il morir mi piacerà.

## S C E N A III.

*Timante, poi Demofonte con seguito.*

*Tim.* S Ei pur cieca, o Fortuna! Alla mia

Generosa concedi (Sposa

Beltà, virtù quasi divina, e poi

La fai nascer vassalla. Error sì grande

Correggerò ben io. Meco sul Trono

La Tracia un dì l'adorerò. Ma viene

Il Real Genitor. Più non s'asconda

Il mio segreto a lui.

*Dem.* Principe, Figlio.

*Tim.* Padre, Signor.

*s' inginocchia, e gli bacia la mano.*

*Dem.* Sorgi.

*Tim.* I Reali imperi

Eccomi ad eseguir.

*Dem.* Sò, che non piace

A 7

Al



Al tuo genio guerriero  
 La pacifica Regia; i tuoi sudori.  
*Tim.* (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco  
 Tanto il bel cuor del mio  
 Tenero Genitor, che....  
*Dem.* Nò, non puoi  
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,  
 A te più che non credi:  
 Io ti leggo nell' alma, e quel che taci,  
 Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco  
 Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.  
 Di', non è ver?  
*Tim.* (Certo ei scoperse il nodo,  
 Che mi stringe a Dircea.)  
*Dem.* Parlar non osi?  
 E a compiacerti appunto  
 Il tuo mi persuade  
 Rispettoso silenzio.  
*Tim.* Amato Padre,  
 Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa,  
 Per condurla al tuo piè.  
*Dem.* Ferma. Cherinto  
 Il tuo minor Germano  
 La condurrà. V'è per mio cenno al Porto  
 Chi n'attende l' arrivo.  
*Tim.* Al Porto!  
*Dem.* E quando  
 Vegga apparir la sospirata Nave,  
 Avvertiti sarei.  
*Tim.* Qual Nave?

*Dem.* Quella,  
 Che la Real Creusa  
 Conduce alle tue nozze.  
*Tim.* (Oh Dei!)  
*Dem.* Ti sembra  
 Strano, lo sò. Gli ereditarij sdegni  
 De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo  
 Non facevan sperare.  
 Una Consorte altrove,  
 Che Suddita non sia, per te non trovo.  
*Tim.* O Suddita, o Sovrana,  
 Che importa, o Padre.  
*Dem.* Ah nò! troppo degli Avi  
 Ne arrossirebbon l' ombre. E' lor la Legge,  
 Che condanna a morir Sposa vassalla,  
 Unita a Real Germe; e fin ch'io viva,  
 Saronne il più severo  
 Rigido esecutor.  
*Tim.* Ma questa Legge...  
*Dem.* Ad incontrar la Sposa  
 Vola, o Timante.  
*Tim.* Io?  
*Dem.* Sì. Con te verrei;  
 Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.  
*Tim.* Ferma, senti, Signor.  
*Dem.* Parla. Che brami?  
*Tim.* Confessarti. (che fò?) chiederti. (oh Dio,  
 Che angustia è questa!) Il sacrificio, o Padre,  
 La Legge... La Consorte.  
 (Oh Legge! oh Sposa! oh sacrificio! oh forte

*Dem.* Prence, ormai non ci resta  
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo,  
Io l'ho promesso. Il conservar la fede  
Obbligo necessario è di chi regna:  
E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero,  
Per lei fra l'onde canta il nocchiero,  
Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci  
Valor dimostrano, si fanno audaci  
Quand'è il combattere necessità.

## S C E N A IV.

*Timante solo.*

**M**A che vi fece, o Stelle,  
La povera Dircea, che tante unite  
Sventure contro lei l'Voi, che ispiraste  
I casti affetti alle nostr'alme, voi,  
Che al pudico Imeneo foste presenti,  
Difendetela, o Numi. Io mi confondo,  
M'oppreffe il colpo a segno,  
Che il cor mancomai, e si smarrì l'ingegno.  
Sperai vicino il lido,

Credei calmato il vento:  
Ma trasportat mi sento  
Fralle tempeste ancor.

E da uno scoglio infido,  
Mentre salvar mi voglio,  
Urto in un altro scoglio  
Del primo assai peggior.

SCR.

## S C E N A V.

Porto di Mare. Vista di alcune Navi, dalle  
quali al suono di varj strumenti, e preceduta  
da numerofo corteggio sbarcano a terra

*Crensa, e Cherinto.*

*Cre.* **M**A che t'affanna, o Prence?  
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,  
Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo,  
Con rimproveri amici  
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

*Cher.* Meglio è tacer. Meriterei, parlando,  
Forse lo sdegno tuo.

*Cre.* Taci pur, n'hai ragion.

*Cher.* Fermati. Oh Numi!  
Parlerò, non sdegnarti. Io non ho pace:  
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:  
Sò, che l'adoro in vano:  
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

*Cre.* Come! Che ardir, . . .

*Cher.* Ah, di pietà son degno,  
S'ardo per te. Ti vidi,  
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino  
Ogni dì mi trovai. Comodo, e scusa  
Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti: e mille voleo  
A te spiegar credei

Gli affetti del German, spiegando i miei.  
*Cre.* (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge  
Nuovo così, che insupidisco.

Cher.

*Cber.* E pure  
 Talor mi lusingai, che l'almè nostre  
 S' intendesser fra loro  
 Senza parlar.  
*Cre.* Cherinto,  
 Della mia tolleranza  
 Cominci ad abusar. Mai più d' amore  
 Guarda di non parlarmi.  
*Cber.* Io non comprendo....  
*Cre.* Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio  
 Non sei di quel che fosti in fin ad ora,  
 Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?  
*Cber.* T' intendo, ingrata, e se così ti piace,  
 Lungi n' andrò, sicchè tu resti in pace.  
*Cre.* Dove? Ferma.  
*Cber.* Nò, nò. Troppo t' offende  
 La mia presenza.  
*Cre.* Odi, Cherinto.  
*Cber.* Eh troppo  
 Abuserei, restando,  
 Della tua tolleranza.  
*Cre.* E chi fin ora  
 T' impose di partir? *Cber.* Comprendo assai  
 Anche quel che non dici.  
*Cre.* Ah Prence, ah quanto  
 Mal mi conosco. Ioda quel punto... (oh Nu-  
*Cber.* Termina i detti tuoi.  
*Cre.* Da quel punto... (ah che fò?) Parti se vuoi.  
*Cber.* Barbara, partirò; ma forse... oh stelle!  
 Ecco il Germano.

SCE.

*Timante frettoloso, e detti.*

*Tim.* DImmi, Cherinto. E' questa  
 La Frigia Principeffa?  
*Cber.* Appunto.  
*Tim.* Io deggio  
 Seco parlar. Per un momento solo  
 Da noi ti scosta.  
*Cber.* Ubbidirò. (Che pena!)  
*Cre.* Sposo, Signor.  
*Tim.* Donna Real, noi siamo  
 In gran periglio entrambi. Il tuo decoro  
 La vita mia tu sola  
 Puoi difender, se vuoi.  
*Cre.* Che avvenne?  
*Tim.* I nostri  
 Genitori fra noi strinsero un nodo,  
 Che forse a te dispiace,  
 Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali  
 Sarian degni d' un Nume,  
 Non che di me: ma il mio destin non vuole  
 Ch' io possa esserti Sposo. Un vi si oppone  
 Invincibil riparo. Il Padre mio  
 No' l' sà, nè posso dirlo. A te conviene  
 Prevenire un rifiuto. In vece mia  
 Va' rifiutami tu. Di', ch' io ti spiaccio:  
 Aggrava (io tel perdono)  
 I demeriti miei, sprezzami, e salva  
 Per questa via, che il mio dover t' addita,  
 L' onor

L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

*Cre.* Come!

*Tim.* Teco io non posso

Trattenermi di più. Prence, alla Reggia

Sia tua cura il condurla. *partendo.*

*Cre.* Ah, dimmi almeno. . . .

*Tim.* Diffi tutto il cor mio:

Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

## S C E N A VII.

*Creusa, e Cherinto.*

*Cre.* **N**Umi! A Creusa! Alla Reale Erede  
Dello. Scettro di Frigia un tale ol-  
Cherinto, hai cuor? (traggio?)

*Cher.* L'avrei,

Se tu non me 'l toglievi.

*Cre.* Ah, l'onor mio

Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,

Il Talamo, lo Scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno

Non pongo al premio.

*Cher.* E che vorresti?

*Cre.* Il sangue

Dell' audace Timante.

*Cher.* Deb mio German!

*Cre.* Che? impallidisci? Ah vile,

Ma. Troverò chi voglia

Meritar l'amor mio.

*Cher.* Ma, Principessa.

*Cre.* Non più. Lo sò: siete d'accordo entrambi,

Scel.

Scellerati, a tradirmi.

*Cher.* Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero...

*Cre.* Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.

(Ma che diffi? Ah che, il core

Mi si spezza pel duol' dover tiranno

E dove mi trasporti? Ah veggio bene,

Che mi convien per essere Regnante

Con la pace del cor perder l'Amante.)

Veder di perdere,

Sol per dispetto,

Parte dell' anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D' ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira, e dice

Troppo a Creusa

Fu ingrato amor.

## S C E N A VIII.

*Cherinto solo.*

**O**H Dei, perchè tanto furor! Che mai

Le avrà detto il german! Voler che io stesso

Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo

Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!

Con qual fiera! E pur quel fasto, e quella

Sua fiera m'alletta. In essa io trovo

Un

Un non sò che di grande,  
 Che in mezzo al suo furore  
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore,  
 Perchè due cori insieme  
 Sempre non legghi amore?  
 E quando sciogli un core  
 L'altro non sciogli ancor?  
 A chi non vuoi contento  
 Perchè lasciar la speme  
 Per barbaro alimento  
 D'un infelice amor?

## S C E N A IX.

Arborata fra la Città, e il Porto.

*Matusso esce furioso con Dircea per mano.*

*Dir.* **D** Ove, dove, o Signor.

*Mat.* **D** Nel più deserto  
 Sen della Libia: alle foreste Ircane:  
 Fralle Scitiche rupi, o in qualche ignota,  
 Se alcuna il Mar ne ferra,  
 Separata dal Mondo ultima terra.

*Dir.* ( Ahimè! )

*Mat.* Sudate, o Padri,  
 Nella cura de' figli. Ecco il rispetto,  
 Che il dritto di natura,  
 Che prometter si può la vostra cura.

*Dir.* ( Ah scopri l'Imeneo! Son morta. ) Oh Dio,  
 Signor, pietà.

*Mat.* Non v'è pietà, nè fede,  
 Tutto è perduto.

*Dir.*

*Dir.* Feco al tuo piè . . . .

*Mat.* Che fai?

*Dir.* Io voglio pianger tanto . . . .

*Mat.* Il tuo caso domanda altro che pianto.

*Dir.* Sappi . . . . .

*Mat.* Attendimi. Un legno

Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

## S C E N A X.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dir.* **D** Ove, misera, ah dove (cente,  
 Vuol condurmi a morir. Figlio inno-  
 Adorato Consorte: oh Dei, che pena  
 Partir senza vedervi.

*Tim.* Alfin ti trovo,  
 Dircea, mia vita.

*Dir.* Ah caro Sposo, addio,  
 E addio per sempre. Al tuo paterno amore;  
 Raccomando il mio figlio.

Abbracciale per me. Baciato, e tutta  
 Narragli, quando fia  
 Capace di pietà, la forte mia.

*Tim.* Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue  
 Gelar mi fai.

*Dir.* Certo scoperse il Padre  
 Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole  
 Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,  
 Per me non v'è più speme.

*Tim.* Eh, rassicura

Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,  
 Al mio fianco tu sei.

SCE.

*Matusio torna frettoloso, e detti.*

**Mat.** Dircea, t' affretta.

**Tim.** Dircea non partirà.

**Mat.** Chi l' impedisce?

**Tim.** Io.

**Mat.** Come?

**Dir.** Aimè!

**Mat.** Difenderò col ferro

La paterna ragion. *suada la spada.*

**Tim.** Col ferro anch' io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

**Dir.** Prence, che fai!

Fermati, o Genitore. *si frappa.*

**Mat.** Empio; impedirmi,

Che al crudel sacrificio una innocente

Vergine io tolga?

**Dir.** (Oh Dei?)

**Tim.** Ma dunque .....

**Dir.** Ah raci, *piano a Tim. fingendo trattenerlo.*

Nulla sà, m' ingannai.)

**Mat.** Volev'la oppressa!

**Dir.** (Io quasi per timor tradii me stessa.)

**Tim.** Signor, perdona. E co' l' error. Ti vidi

Visto lei, che piangea correr sdegnato.

Tempo a pensar non ebbi! opra pietosa

Il salvarla credei dal tuo furore.

**Mat.** Dunque la nost' a fuga

Non impedir. La vittima, se resta,

Oggi

Oggi farà Dircea.

**Dir.** Stelle!

**Tim.** Dall' Urna

Forse il suo nome uscì?

**Mat.** Nò; ma l' ingiusto

Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa,

Senza il voto del caso.

**Tim.** E perchè tanto

Sdegno con lei?

**Mat.** Per punir me, che volli

Impedir, che alla sorte

Fusse esposta Dircea; perchè produssi

L' esempio suo; perchè l' amor paterno

Mi fe' scordar d' esser Vassallo.

**Dir.** Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

**Tim.** Matusio, non temer. Barbaro tanto

Il Re non è. Negl' impeti improvvisi

Tutti abbaglia il furor; ma la ragione

Po' n' emenda i trascorsi.

*Cberinto con Guardie, e detti.*

**Cber.** O là, Ministri,

Custodite Dircea. *alle Guardie.*

**Mat.** No 'l dissi, o Prence?

**Tim.** Come!

**Dir.** Misera me!

**Tim.** Per qual ragione

E' Dircea prigioniera?

*Cber.*

*Cher.* Il Re l' impone.  
Vieni.

a *Dir.*

*Dir.* Ah, dove?

*Cher.* Fra poco,  
Sventurata, il saprai.

*Dir.* Principe, Padre,

Soccorretevi voi,

Movetevi a pietà.

*Tim.* Nò, non sia vero ...

*Mat.* Non soffrirò ...

*Cher.* Se v' appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

*Tim.* Empio!

*Mat.* Inumano!

*Cher.* Il comando sovrano

Mi giustifica assai.

*Dir.* Dunque ...

*Cher.* T' affietta

Or son vane, o *Dircea*, le tue querele.

*Dir.* Vengo.

*Tim.* Ah Barbaro.

*Cher.* Olà.

*Mat.* Ferma, crudele.

*Dir.* Padre perdona, ... oh pene!

Prence rammenta, ... oh Dio!

Giacchè morir degg' io

(Potessi almen parlar!)

Misera, in che peccat?

Come son giunta mai

De' Numi a questo fegno.

Lo sdegno a meritâr.

*Timante, e Marullo.*

*Tim.* Consigliatemi, o Dei.

*Mat.* Nè s' apre il suolo.

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

Mi si dirà, che Giove

Abbia cura di noi?

*Tim.* Facciamo, amico,

Del tempo uso miglior. Va' troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

*Mat.* Oh di Padre miglior Figlio ben degno.

*Tim.* Fra stupido, e pensoso

Dubbio cost' m' aggiro,

Qual da feral riposo

Chi si dess' talor.

Che desto ancor vaneggia

Fra le sognate forme;

Che non sà ben se dorme;

Non sà se veglia ancor.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Anticamera.

*Demofonte, e Creusa.*

*Dem.* **C**hiedi pure, o Creusa. In questo giorno  
Tutto farò per te. Ma non parlarmi  
A favor di Dircea.

*Cre.* Le mie preghiere  
Son per me stessa.

*Dem.* E che vorresti?

*Cre.* In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno,  
Petchè possan dal Porto

Le Navi uscir. Questo io domando, e credo,  
Che negarlo non puoi. Se pur qui dove  
Venni a parte del Trono,  
Non è strano il rimor, schiava io non sono.

*Dem.* Che dici, o Principessa? Ah, quai sospetti!  
Che pungente parlar!

*Cre.* Non sò di noi,  
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence.. Alfine  
Bramo partir.

*Dem.* Ma lo vedesti?

*Cre.* Il vidi.

*Dem.* Ti parlò?

*Cre.* Così meco

Parlato non avesse.

*Dem.* E che ti disse?

*Cre.*

## S E C O N D O.

*Cre.* Signor, basti così.

*Dem.* Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti,  
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse  
T' accolse, ti parlò. Nacque frall' armi,  
Frall' armi s' educò.

*Cre.* Ma d' un rifiuto  
Perchè espormi al rossor?

*Dem.* Rifiuto! E come  
Lo potresti temer?

*Cre.* Chi sà.

*Dem.* La mano,

Pur che tu non la sdegni, in questo giorno  
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno  
Fede Reale. E se l' audace ardisse  
Di repugnar; da mille furie invaso  
Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caso.

*Cre.* (Si, sì, Timante all' Imeneo s' astringa  
Per poter rifiutarlo, ) E bene: accetto,  
Signor, la tua promessa. E' mio pensiero,  
Che poi .....

*Dem.* Basta così: La tua bellezza  
Qui non sarà negletta. Il tuo bel core  
Riponesti in mia man, Sarà mia cura,  
Che tu contenta sia; vivi sicura.

*Cre.* Vero non è, che sia  
Cruda così, e fallace  
La femminil beltà.  
Ella se alletta, e piace,  
Se piacque ancora in pria  
E', perchè il cor ti dà.

SCE-



*Demofonte, e poi Timante.*

*Dem.* **C**he alterezza ha costei! Quasi. Ma tut-  
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

*Tim.* Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,  
Pietà.

*Dem.* Per chi?

*Tim.* Per l'infelice Figlia

Dell'afflitto Maturo.

*Dem.* Ho già deciso

Del suo destin. Per ora

D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa,

Che mai facesti? In questo di tua Sposa

Esser deve, e l'irriti!

*Tim.* Ho tal per lei

Repugnanza nel cor, che non mi sento

Valor di superarla.

*Dem.* E pur conviene.....

*Tim.* Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,

Sono al tuo piè.

*Dem.* Se l'amor mio t'è caro,

Quest'impresa abbandona.

*Tim.* Ah, Padre amato,

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai

Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritargli: libera, assolvi

La povera Dircea. Misera! Io solo

Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:

Non ha speme, che in me. Sarèbbe, oh Dio,

Trop.

Troppa inumanità, senza delitto,

Nel fior degli anni suoi, sull'Are atroci

Vederla agonizzar. Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il sangue

Da molle sen. Del moribondo labbro

Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o Padre!

Tu impallidisci! Ah, lo conosco, è questo

Un moto di pietà. Deh non pentirti:

*s' inginocchi.*

Secondalo, o Signor. Nò, fin che il cenno,

Onde viva Dircea, Padre, non dai,

Io dal tuo piè non partirò giammai.

*Dem.* Principe (oh sommi Dei!) Sorgi. E che deg-

Creder di te? Quel nominar con tanta (gio

Tenerazza Dircea: quelle eccessive,

Violenti premure,

Che voglion dir? L'ami tu forse?

*Tim.* In vano

Farei studio a celarlo.

*Dem.* Ah, questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

La nascosta sorgente. E che pretendi

Da questo amor? Che per tua Sposa forse

Una vassalla io ti conceda. O pensi,

Che un Imenèo nascosto... Ah, se potessi

Immaginarmi sol.....

*Tim.* Qual dubbio mai

Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,

Non sposerò Dircea: no'l bramo, io chiedo,

Che viva solo. E se pur vuoi che muora,

Mot.

Morrà ( non lusingarti ) il figlio ancora.  
*Dem.* ( Per vincerlo si ceda . ) Ebben, tu 'l vuoi,  
 Vivrà la tua diletta,  
 La dono a te.

*Tim.* Mio caro Padre . . . vuol baciarti la mano.

*Dem.* Aspetta .

Merita la paterna  
 Condescendenza una mercè !

*Tim.* La vita,  
 Il sangue mio . . . .

*Dem.* Nò, caro figlio, io bramo  
 Meno da te. Nella Real Creusa  
 Rispetta la mia scelta.

*Tim.* Oh Dio! . . . . Non posso.

*Dem.* Io fino ad ora, o Prence,  
 Da Padre ti parlai. Non obbligarmi  
 A parlarti da Re.

*Tim.* Del Re, del Padre  
 Venerabili i cenni  
 Egualmente mi son.

*Dem.* Io così voglio.

*Tim.* Ed io non posso.

*Dem.* Audace!

Non sai . . . .

*Tim.* Io sò. Vorrà punirmi.

*Dem.* E voglio,

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

*Tim.* Ah, nò,

*Dem.* Partì.

*Tim.* Sì; partirò: ma poi turbato.

Non ti lagnar . . . .

*Dem.*

*Dem.* Che ! Temerario ! Oh Dei !

Minacci !

*Tim.* Io non distinguo,  
 Se priego, o se minaccio. A un passo estremo  
 Non costringermi, o Padre. Io mi protesto  
 Farei . . . . Chi sà . . . .

*Dem.* Di', che faresti, ingrato ?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato!

Tremo pell' Idol mio,  
 Fremo con chi l'offende,  
 Non sò, se più mi accende  
 Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,  
 O vendicar vogl'io;  
 Altro pensar per ora  
 L'anima mia non sà.

## S C E N A III.

*Demofoonze solo,*

**D**unque m'insulta ogn'un ? L'ardita Nuora,  
 Il Suddito superbo, il Figlio audace,  
 Tutti scuorono il freno. Ah non è tempo  
 Di soffrir più ! Custodi, olà, Dircea  
 Si tragga al sacrificio  
 Senz'altro indugio. E' necessario al Regno  
 L'Imenè con Creusa: e mai Timante  
 No 'l compirà, finchè Dircea non muore.  
 Quando al pubblico giova,

B

E

E' consiglio prudente.  
La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore,

L'Agricoltor così,

Vuol, che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella.

## S C E N A IV.

Portici, che guidano al Tempio.

*Matasio, e Timante.*

*Mat.* E L'unica speranza...

*Tim.* Sì, caro amico, è nella fuga. In vece  
Di placarsi a' miei prieghi.

Il Re, più s'irrito. Fuggir conviene,

E fuggire a momenti. Un agil legno

Sollecito provvedi;

E là, dove fra scogli

Alla destra del Porto il Mar s'interna,

M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco

A te verrò, *Mat.* Ma de' Custodi tuoi...

*Tim.* Deluderò la cura. Ignota via

V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.

Va', che il tempo è infedele a chi ne abusa.

*Mat.* Fra tanti martirj

Quest'alma dolente

Trafigger si sente,

Riposo non ha.

E in.

E intanto smarrita

Nel grave periglio,

Quest'alma consiglio

Trovare non sa.

## S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste,*

*coronata di fiori fra le Guardie reali, ed*

*i Ministri del Tempio, dipoi Creusa.*

*Tim.* Gran passo è la mia fuga! ella mi rende

E povero, e privato. Il Regno, e tutte

Le paterne ricchezze

Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio

Vaglian di più. Questi son beni. Andiamo;

Fuggasi pur. Ma chi s'appressa? E' fosse

Il Re: veggo i Custodi, e in bianche spoglie

Fra lor... Misero me! La Sposa! Oh Dio!

Ferma tevi. Dircea, che avvenne? *Dir.* Al fine

Ecco il ora fatale. Ecco l'estremo

Istante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo

E' pur l'amaro passo.

*Tim.* E come! il Padre...

*Dir.* Mi vuol morta a momenti.

*Tim.* In fin ch'io vivo... vuol sguadar la spada.

*Dir.* Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano

Defendi me, perdi te stesso. *Tim.* E' vero.

Miglior via prenderò. *Dir.* volendo partire.

*Dir.* Dove? *Tim.* A raccorte

Quanti amici potto. Va' pure. Al Tempio

Sarò prima di te. *Dir.* come sopra.

*Dir.*

*Dir.* Nò. Pensa .... Oh Dio.

*Tim.* Non v'è più; che pensar. La mia pietade  
Già diventa furor. Tremi qualunque  
Oppor mi si vorrà, se fosse il Padre.  
Non risparmi delitti. il ferro, il fuoco  
Vo' che abbarba, consumi

La Regia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

*Dir.* Fermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei.  
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,  
Chi avrà cura del Figlio? In questo stato  
Mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo. Avessi almeno  
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,  
Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:

La chiede al tuo bel cuore  
Nei' ultime miserie una, che muore;

*Cre.* Chi sei? Che brami?

*Dir.* Il caso mio già noto

Pur, troppo ti farà. Dircea son io,  
Vado a morir: non ho delitto. Imploro  
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi  
Il povero Timante. Egli si perde  
Per desio di salvarmi. In te ritrovi,  
Se i prieghi di chi muor vani non sono,  
Disperato, assistenza, e reo, perdono.

*Cre.* E tu a morir vicina,

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir;

Divider ti fatei

Per tenerezza il cor.

In

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir,

Che se tu fossi un sasso,

Ne piangeresti ancor.

## S C E N A II.

*Creusa, poi Cherinto.*

*Cre.* Che incanto è la beltà! Se tale effetto  
Fà costei nel mio cor, degno di scusa  
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto  
Io potrei trattener. Questi infelici  
S'aman davvero, e la cagion son io  
Di sì fiera tragedia? Ah nò. Si trovi  
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo  
Di te, Cherinto.

*Cher.* Il mio Germano etangue  
Domandar mi vorrai.

*Cre.* Nò, quella brama

Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già Dircea s'incammina.

Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regular. Grazia per lei

Ad implorare io vado. *Cher.* Oh degna cura

D' un'anima Reale! E chi potrebbe

Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi

Si tiranna con me...

*Cre.* Taci, non sono

Come tu credi. Afsai, conobbi, e afsai

Il tuo bel cor; Ah, s'io sapessi almeno,

Come

Come s' uniro ai tuoi amici  
Tutti gli affetti miei . . .  
Allor . . . Ma nò ; troppo saper vorrei. par.  
*Cber.* E che chiedi , o Creusa ?  
Che degli affetti tuoi  
Ti dia ragione il cor ? Troppo tu vuoi.  
D' un genio , che m' accende  
Tu vuoi ragion da me ?  
Non ha ragione amore ,  
O se ragione intende  
Subito amor non è .  
Un amoroso fuoco  
Non può spiegarsi mai .  
Di , che lo sente poco ,  
Chi ne ragiona assai ,  
Chi ti sa dir perchè .

## S C E N A VII.

Tempio d' Apollo , in cui vedesi l' Ara con  
il fuoco estinto , i sacri Vasi rovesciati ,  
i fiori , le bende , le scuri , e gli altri stro-  
menti del Sacrificio sparsi sul piano . I Cu-  
stodi Reali inseguiti dagli amici di Timan-  
te , e per tutto confusione , e tumulto .

*Timante* , che incalzando disperatamente alcune  
Guardie , si perde fra le Scene . Segue breve  
miscchia , col vantaggio degli amici di Ti-  
mante , e delegnati i Combattimenti ; Dircea ,  
che vede Timante , corre a trattenerlo .

*Dir.* S' Anzi Numi del Cielo ,  
Difendetelo voi . Timante , ascolta :  
Timan-

Timante , ah per pietà . . .  
*Tim.* Vieni , mia vita ,  
tornando affannato con spada alla mano .  
Vieni . Sei salva .  
*Dir.* Ah , che facesti ? *Tim.* Io feci  
Quel che dovea .  
*Dir.* Misera me ! Consorte ,  
Oh Dio , tu sei ferito . Oh Dio , tu sei  
Tutto asperso di sangue .  
*Tim.* Eh nò , Dircea ,  
Non ti smarrir . Dalle mie vene uscito  
Questo sangue non è . Dal seno altrui  
Lo trasse il mio furor . Fuggiamo .  
La prende per mano .

## S C E N A VIII.

*Demofonte* dall' altro lato con spada alla  
mano , e Guardia .

*Dem.* I Ndegno ,  
Non fuggirmi . T' arreستا .  
*Tim.* Ah Padre , ah dove  
Vieni ancor tu ?  
*Dem.* Perfido figlio !  
*Tim.* Alcuno  
Non s' appressi a Dircea .  
vede crescere il numero delle Guardie , e si  
pone innanzi a Dircea .  
*Dir.* Principe , ah cedi  
Pensa a te .  
*Dem.* Nò . Custodi ,  
Non si stringa il ribelle . Al suo furor  
B 4

Si lasci il fren. Vediamo,  
 Fin dove giungerà. Via, sù, compisci  
 L'opera illustre. In questo petto immergi,  
 Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe  
 Nel trafiggere un Padre,  
 Chi fin dentro a' lor Tempj insulta i Numi.

*Tim.* Oh Dio!

*Dem.* Che ti trattienn? Forse il vedermi  
 La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.  
 Brami di più? Senza difesa io t'offro  
 Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso  
 Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti  
 Prodotto al Mondo. A meritare fra gli empj  
 Il primo onor, poco ti manca; ormai  
 Il più facesti; altro a compir non resta,  
 Che del paterno sangue  
 Fumante ancor, la scellerata mano  
 Porgere alla tua bella.

*Tim.* Ah basta: ah Padre,  
 Taci, non più. Con quei crudeli accenti  
 L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
 Il colpevole acciaro s'inginocchia.  
 Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita  
 Riprenditi, se vuoi, ma non parlarmi  
 Mai più così. Sò, ch'io trascorsi, e sento  
 Che ardir non ho per domandar mercede.  
 Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

*Dir.* (In che stato è per me!)

*Dem.* (S'io non avessi  
 Della perfidia sua prove sì grandj,  
 Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci  
 Quella destra ribelle

Porgi, o fellon.

*Tim.* Custodi,  
 s'alza, e va a farsi incatenare egli stesso.  
 Dove son le catene.

Ecco da man. Non le ricusa il Figlio

Del giusto Padre al venerato Impero.

*Dir.* (Pur troppo il mio timor predisse il vèro.)

*Dem.* All'oltaggiato Nume

La Vittima si renda. E me presente!

Si sveni, o Sacerdoti.

*Tim.* Ah, ch'io non posso.

Difenderti, ben mio.

*Dir.* Quante volte in un dì morio deggio io.

*Tim.* Mio Re, mio Genitor.

*Dem.* Lasciami in pace.

*Tim.* Pietà.

*Dem.* La chiedi in vano.

*Tim.* Sentimi, o Padre: esser non può Dircea.

La Vittima richiesta. Il sacrificio

Sacrilego sarà.

*Dem.* Per qual ragione?

*Tim.* Di', che domanda il Nume?

*Dem.* D'una Vergine il sangue.

*Tim.* Ebben, Dircea.

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.

*Dem.* Come!

*Dir.* (Io tremo per lui.)

*Dem.* Numi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito

Sospendete, o Ministri. Osta novella

Sceglie convien . Perfido figlio ; e queste  
 Son le belle speranze ,  
 Ch' io nuttivo di te ?

*Dir.* Non isdegnarti ,  
 Signor , con lui : Son io la rea , son queste  
 Infelici sembiance . Io fui , che troppo  
 Mi studiai di piacergli . Io lo sedussi  
 Con lusinghe ad amarmi . Io lo sforzai  
 Al vietato Imenè con le frequenti  
 Lagrime insidiose .

*Tim.* Ah non è vero ,  
 Non crederle , Signor . E' colpa mia  
 La sua condescendenza . Ogn'opra , ogn'arte  
 Ho posta in uso . Ella da se lontano  
 Mi scacciò mille volte ; e mille volte  
 Feci ritorno a lei . Ridotto al fine  
 Mi vide al caso estremo . In faccia a lei  
 Questa man disperata il ferro strinse ,  
 Volli ferirmi , e la pietà la vinse .

*Dir.* E pur ....

*Dem.* Tacete .

In carcere distinto  
 Si serbino al castigo .

*Tim.* Almen congiunti . . . . .

*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme . .

*Dem.* Satete , anime ree ; fatele insieme .

Perfidi , giacchè in vita  
 V' accompagnò la sorte :  
 Perfidi , nò , la morte  
 Non vi scompagnerà .

Unito fu l' errore ,

Sarà

Sarà la pena unita :  
 Il giusto mio rigore  
 Non vi distinguerà .

## S C E N A X.

*Dircea , e Timante .*

*Dir.* S Poso .

*Tim.* S Consorte .

*Dir.* E tu per me ti perdi !

*Tim.* E tu , morì per me !

*Dir.* Chi avrà più cura

Del nostro Olinto ?

*Tim.* Ah qual momento !

*Dir.* Ah quale . . . . .

Ma che ? Vogliamo , o Prence ,

Così vilmente indebolirci ? Eh fia

Di noi degno il dolore . Un colpo solo

Questo nodo crudel divida , e franga :

Separiamci da forti , e non si pianga .

*Tim.* Sì , generosa . Approvo

L' intrepido pensier . Più non si sparga

Un sospiro fra noi .

*Dir.* Disposta io sono .

*Tim.* Risolto son io .

*Dir.* Coraggio . *Tim.* Addio , *Dircea .*

*Dir.* Principe , addio .

*si dividono con intrepidezza , ma giunti alla*

*Scena , tornano a riguardarsi .*

*Tim.* Sposa . *Dir.* Timante . a 2. Oh Dei !

*Dir.* Perché non parti ?

TA

B 6

Tim.

*Tim.* Perchè torni a mirarmi?

*Dir.* Io vollen solo

Veder, come resisti a' tuoi martirj.

*Tim.* Ma tu piangi frattanto.

*Dir.* E tu sospiri.

*Tim.* Oh Dio, quanto è diverso

L'immaginar dall'efeguire!

*Dir.* Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

*Tim.* Ah fermati, ben mio, Senti.

*Dir.* Che vuoi?

*Tim.* La destra ti chiedo,

Mio dolce sostegno,

Per ultimo pegno

D'amore, e di fe,

*Dir.* Ah questo fu il segno

Del nostro contento,

Ma sento, che adesso

L'istesso non è.

*Tim.* Mia vita, ben mio.

*Dir.* Addio, Sposo amato

a 2. Che barbaro addio,

Che Fato crudel.

Che attendono i rei

Dagli altri funesti,

Se i premj son questi

D'un' alma fedel.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Cortile interno del Carcere

*Timante, poi Cherinto.*

*Tim.* S'è, sì; così risolvo,

Perchè bramar la vita? E quale in lei

Piacer si trova? Ogni fortuna è pena;

E' miseria ogni età.

Piangiam fanciulli

Di un guardo al minacciar; fiam gioco adul-

Di fortuna, e di amor; gemiam canuti

Sotto il peso degli anni. Or ne tormenta

La brama d'ottenere; or ne trafigge

Di perdere il timor; eterna guerra

Fanno i rei con se stessi; i giusti l'hanno

Con l'invidia, e la frode; ombre, deliri,

Sogni, follie son nostre cure, e quando

Il vergognoso errore

A scuoprir si incomincia, allor si muore.

Ah, si muoja una volta...

*Cher.* Amato Prence,

Vieni al mio sen; il più felice, oh Dio!

abbraccia.

Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre

E' già con te, tutto obliò: ti rende

La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,

La libertà, la vita.

B 7

*Tim.*



*Tim.* Appoco, appoco,  
Cherinto per pietà. Troppe son queste,  
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno  
Già di piacer, se ti credesti appieno.

*Cber.* Non dubitar; Timante.

*Tim.* E come il Padre  
Cambid' pensier?

*Cber.* Compare

Creusa in tuo soccorso.

*Tim.* In mio soccorso

Creusa, che oltraggiar!

*Cber.* Creusa. Ah tutti

Di quell' Anima bella

Tu non condosci i pregi. E che non disse,

Che non fe' per salvarti i meriti tuoi

Come ingrandì. Come scemò d'orrore

Del fallo tuo. Per quante strade, e quante

Il cor gli ricercò. Parlasi per voi

fece l'Utile; il Giusto,

La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa

Gli propose in esempio,

E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi,

Che il Genitor già vacillava, allora

Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea.

Con Ollnto la trovo: entrambi appresso

Frattoloso mi traggio, e al Regio ciglio

Presento in questo stato e Madre, e Figlio.

Questo tenero assalto

Terminò la vittoria

Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo

La Nuora sollevò: si strinse al petto

L'innocente Bambin: gli sdegni suoi

Cal.

Calmo, s'inteneri; pianse con noi.

*Tim.* Oh mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! potessi almeno

Di lui col Re di Frigia

Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva

L'onor suo tu, che puoi. La man di Sposo

Per me offri a Creusa.

*Cber.* Che mai proponi, o Prence? Ah per Creusa

(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo,

Quanto amar si può mai. Ma . . . . .

*Tim.* Che?

*Cber.* Non spero,

Ch'ella m'accetti. Al successor Reale

Sai, che fu destinata. Io non son tale.

*Tim.* Va': la paterna fede

Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede.

*Cber.* Io? *Tim.* Sì. Già lo faresti.

S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,

Parte sol del tuo dono,

Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

*Cber.* E il Genitor. . . . .

*Tim.* E il Genitore almeno

Non vedremo arrossir.

*Cber.* Ah perde assai,

Chi lascia una Corona.

*Tim.* Sempre è più quel che resta a chi la dona.

## S C E N A II.

*Timante, e poi Matrisio con un foglio in mano.*

*Tim.* O H Figlio, oh Sposa, oh care

Parti dell'anima mia. Dunque fra poco

V.

V'abbracerò sicuro. E' dunque vero,  
Che fino all' ore estreme  
Senza più palpar, vivremo insieme?

Mat. Prence, Signor,

Sei tu, Matusio? E come

Porresti mai qui penetrar?

Mat. Cherinto

M'agevolò l'ingresso,

Tim. Ei t' avrà dette

Le mie felicità.

Mat. Nò. Frettoloso

Non sò dove correr.

Tim. Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò,

Mat. Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi, che in terra

Il più lieto son io.

Mat. Sappi, che or era

Scopersi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta,

Se la novella è strana:

Dircea non è mia Figlia, è tua Germana.

Tim. Mia Germana, Dircea?

A. no! l' permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me. con impazienza.

Mat. Sentimi pria, morendo,

Chiu-

Chiuso me'l diè la mia Conforte, e volle  
Giuramento da me, che ( tolto il casto,  
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio )  
Aperto non l' avrei.

Tim. Quand' ella adunque  
Oggi dal Re fu destinata a morte,  
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant' anni  
Scorsi di già, che io l' obliai.

Tim. Ma come  
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m' accinsi  
Fralle cose più care,  
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia alfin, ch' io lo vegga. come sopra.

Mat. Aspetta.

Tim. Oh Stelle!

Mat. Rammenti già, che alla Real tua Madre  
Fu amica sì fedel la mia Conforte,  
Che in vita l' adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo sò.

Mat. Questo ravvisi  
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi, ch' è il foglio  
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. come sopra.

Mat. Leggilo adesso. gli porge il foglio.

Tim. Mi trema il cor. ( legge )

Non di Matusio è figlia,

Ma del trouco Reale

Germe

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre.  
 Nacque da me. Come cambiò fortuna  
 Altro foglio dirà. Quello si cerchi  
 Nel domestico Tempio a piè del Nume,  
 Là dove altri non osa  
 Accostarsi, che il Re. Prova sicura  
 Eccone intanto: una Regina il giura.  
 Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence!  
 Questo è più che stupor. Perchè ti copri  
 Di pallor sì funesto?

Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)  
 Mat. Narrami adesso almeno  
 Le tue felicità.

Tim. Matusio, Parti.  
 Mar. Ma, che t'affligge? Una! Germana acquisi,  
 Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami, per pietà, lasciami solo.  
 si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane  
 Son mai varie fra lor! Lo stesso evento  
 A chi reca diletto, a chi tormento. parte.

## S C E N A III.

Timante solo.

Mifero me! qual gelido torrente  
 Mi ruina sul cor! qual nero aspetto  
 Prende la sorte mia! Tante sventure  
 Comprendo alfin: perseguitava il Cielo  
 Un vietato Imenèo. Le chiome in fronte  
 Mi

Mi sento sollevare. Suocero, e Padre  
 M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!  
 Dircea Moglie, e Germana! ah qual funesta  
 Confusion d'opposti nomi è questa!  
 Ah non t'avessi mai  
 Conosciuta, Dircea; moti del sangue  
 Eran quei, ch'io credevo  
 Violenze d'amor. Che infausto giorno,  
 Che mostruoso oggetto  
 A me stesso divengo. Odio la luce,  
 Ogn'aura mi spaventa: al piè tremante  
 Patmi, che manchi il suol: strider mi sento  
 Cento folgori intorno; e leggo, oh Dio,  
 Sculpito in ogni fatto il fallo mio.

## S C E N A IV.

Crensa, Demofonte, Cherinto con Olineo  
 per mano, e Dircea, l'uno dopo l'altro, e detto.

Cre. **T**Imante.  
 Tim. Ah Principessa, ah perchè mai  
 Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.  
 Tim. Ah nò: con questo nome  
 Non chiamarmi mai più.

Cre. Forse non sai...  
 Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso  
 Pegno del mio perdon.... Come t'involi  
 Dalle paterne braccia!

Tim.

*Tim.* Ardir non ho di ritirarti in faccia.

*Cre.* Ma perchè?

*Dem.* Ma, che avvenne?

*Cber.* Ecco il tuo Figlio. *a Timante.*

Consolati, Signor.

*Tim.* Dagli occhi miei  
Togliami quel Babin.

*Dir.* Sposo adorato.

*Tim.* Parti, parti, Dircea.

*Dir.* Da te mi scacci  
In di così giocondo?

*Tim.* Dove, misero me, dove m'ascondo?

*Dir.* Ferma.

*Dem.* Senti.

*Cre.* T'arresta.

*Tim.* Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.

*Dir.* Ma dove andrai?

*Tim.* Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

*Dem.* E il padre?

*Cber.* E il Figlio?

*Dir.* E la tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio,

Non parlate così, Padre, Conforte,

Figlio, German, son dolci nomi agli altri,

Ma per me son orrori.

*Cre.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla,

Scordatevi di me.

*Dir.*

*Dir.* Deh, per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui....

*Tim.* Taci, Dircea.

*Dir.* Per quei soavi nodi....

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi  
L'anima, e non lo sai.

*Dir.* Giacchè sì poco

Curi la Sposa: almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell'istesso,

Ch'altre volte ti mosse,

Guardalo è sangue tuo.

*Tim.* Così no'l fosse.

*Dir.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè neghi uno sguardo? Osserva, osserva

Le pargolette palme

Come solleva a te, quanto vuol dirti

Con quel riso innocente.

*Tim.* Ah se sapessi,

Infelice Babin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero pargoletto,

Il tuo destin non sai.

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,

Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror.

SCE.

## S C E N A V.

*Demofonte, Dircea, Creusa, e Cherinto.*

*Dem.* **L**O segua alcun. Ah chi di voi mi  
*parte Cher.* spiega,

Se il mio Timante è disperato, o stolto è  
Ma voi smarrite in volto!

Mi guardate, e tacete! Almen sapessi

Qual rovina sovra stia,

Qual riparo apprestar. Numi del Cielo

Datemi voi consiglio:

Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.

Odo il soto dei queruli accenti

Veggio il fumo, che intorbida il giorno,

Strider sento le fiamme d'intorno,

Nè comprendo l'incendio dov'è.

La mia tema fa'l dubbio maggiore

Nel mio dubbio s'accresce il timore:

Tal eh'io perdo, per troppo spavento,

Qualche scampo, che v'era per me.

## S C E N A VI.

*Dircea, e Creusa.*

*Cre.* **E**Tù, Dircea, che fai? Di te si tratta,

Si tratta del tuo Sposo. Appressa lui

Corri, cerca saper. Ma tu non m'odi?

Tu le attonite luci

Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo

Svegliati alfin. Sempre il peggior consiglio

*E' il*

E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,  
Sfoga il duol, che nascondi:

Piangi, lagnati almen, parla, rispondi,

*Dir.* Che mai risponderai,

Che dir potrei?

Vorrei difendermi

Fuggir vorrei:

Ne sò qual fulmine

Mi fa tremar.

Divenni stupida,

Nel colpo atroce

Non ho più lacrime,

Non ho più voce,

Non posso piangere,

Non sò parlar.

## S C E N A VII.

*Creusa sola.*

**Q**ual Terra è questa! io perchè venni a parte

Delle miserie altrui! ah troppo, o sorte,

E violento il tuo furor. Conviene,

Che passi, o scemi. In così rea fortuna

Patte è di speme il non averne alcuna. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Luogo magnifico nella Reggia.*

*Timante, Cherinto, e Matusio, indi*

*Dircea con Olinto.*

*Tim.* **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah que-

Liete pompe festive

*(ste*

*son*

Son pene a un disperato!

*Cher.* Non dubitar, t'avanza. Il Re per tutto  
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio  
Dal domestico Tempio uscir lo vidi,  
Ambo son lieti in volto,  
Nè chiedono che di te.

*Tim.* Fuggasi. Io temo  
Troppo l'incontro del paterno ciglio.

*Mat.* Figlio mio, caro figlio, abbracciandolo.

*Tim.* A me tal nome!

*Mat.* Perché son Padre tuo.

*Tim.* Tu sogni..... Oh stelle!

*Dir.* Nò, non fuggirmi, o Sposo:  
Tua Germana non son.

*Tim.* Voi m'ingannate,  
Per rimetter in calma il mio pensiero.

## S C E N A IX.

*Demofonte con seguito, e detti.*

*Dem.* Non t'inganna, o Timante, è vero, è  
*Tim.* Se mi tradisse, adesso (vero.  
Sarebbe crudeltà.

*Dem.* Ti rassicura.  
Nò, mio figlio non sei, Tu con Dircea  
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,  
Tu di Matusio, Alla di lui Consorte

La

La mia ti chiese in dono. Utile al Regno  
Il cambio allor credè. Ma quando poi  
Nacque Cherinto, al proprio Figlio il Trono  
D'aver tolto s'avvide: e a me l'arcano  
Non tardò palesar, che troppo amante  
Già dante mi conobbe. All'ore estreme  
Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso  
Scritto lasciò. L'undici all'Amica; e quello  
Matusio ti mostrò: l'altro nascose;  
Ed è questo, che vedi. Or leggi, in lui  
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o forte, un'altra volta.  
prende il foglio, e lo legge fra se.

## S C E N A ULTIMA.

*Creusa, e detti.*  
*Cre.* S'ignor, veraci sono  
Le felici Novelle, onde la Regia  
Tutta si riempì?

*Dem.* Sì, Principessa,  
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio  
Io ti promisi: ed in Cherinto io t'offro,  
Ed il Figlio, e l'Erede.

*Cher.* Il cambio forse  
Spiace a Creusa?

*Cre.* A quel, che il Ciel destina,  
Invan farci riparo.

*Cher.* Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro.

*Cre.* L'opra stessa il dirà.

*Tim.* Dunque son io.

Quell'

Quell' innocente Usurpator, di cui  
 L' Oracolo parlò?  
*Dem.* Sì. Vedi, come  
 Ogni nube spari. Libero è il Regno  
 Dall'annuo Sacrificio. Al vero Erede  
 La Corona ritornar io le promesso  
 Mantengo al Re di Frigia  
 Senza usar crudeltà: Cherinto acquista  
 La sua Creusa, ella uno Scettro. Abbracci  
 Sicuro tu la tua Dircea non resta  
 Una cagion di duolo  
 E scioglie tanti nodi un foglio solo.  
*Cre.* Che teneri trasporti!  
*Tim.* A' piedi tuoi s'inginocchia.  
 Eccomi un'altra volta  
 Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi  
 D' un disperato amor. Sarò ( lo giuro )  
 Sarò miglior Vassallo,  
 Che figlio: io non ti fui.  
*Dem.* Sorgi. Tu sei  
 Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio  
 Esser lo fin che vivo. Era fin ora  
 Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi  
 Elezion sarà, Nedo piu forte  
 Frabbricato da noi, non dalla Sorte.  
*Coro.* Par maggiore ogni diletto,  
 Se in un'anima si spande,  
 Quand' oppresta è dal timor.  
 Qual piacer sarà perfetto,  
 Se convien per esser grande,  
 Che cominci dal dolor.  
 Fine del Dramma.

